

Marta Capesciotti, Gilda Noviello

Piatti sporchi. Lo sfruttamento degli immigrati nella ristorazione a Roma

(doi: 10.7384/114537)

Economia & lavoro (ISSN 0012-978X)

Fascicolo 2, maggio-agosto 2024

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

PIATTI SPORCHI. LO SFRUTTAMENTO DEGLI IMMIGRATI NELLA RISTORAZIONE A ROMA

di Marta Capesciotti, Gilda Noviello

*Dirty Plates. The Exploitation of Immigrants
in the Catering Industry in Rome*

La ristorazione è stata tra i settori più colpiti dalla pandemia. Gli effetti dell'emergenza sanitaria e la ripresa post-pandemica hanno portato alla luce problemi irrisolti e dinamiche endemiche controverse proprie del settore. E l'ombra del lavoro sommerso è una realtà che continua a mietere vittime, con l'aggravante che si tratta di un fenomeno che presenta difficoltà di rilevazione e di misurazione.

L'INAPP, insieme alla Fondazione Giacomo Brodolini nell'ambito dell'indagine "Attività di rilevazione dati finalizzata alla ricostruzione del quadro conoscitivo delle caratteristiche del lavoro nero e irregolare degli stranieri in Italia", ha curato nel gennaio 2024 un focus group sul lavoro sommerso nel settore della ristorazione a Roma, che ha visto il coinvolgimento di enti datoriali, amministratori locali e rappresentanze sindacali, nonché di organizzazioni della società civile impegnate nella tutela dei diritti delle persone migranti.

L'obiettivo del focus group, partendo dall'analisi delle caratteristiche specifiche del lavoro sommerso e irregolare, e dalla valutazione degli interventi pubblici, è di tracciare degli interventi legislativi e di policy per arginare il fenomeno.

Parole chiave: lavoro irregolare, ristorazione in nero, sfruttamento lavorativo.

Catering was among the sectors most affected by the pandemic. The effects caused by the health emergency, and the post-pandemic recovery have brought to light unresolved problems and controversial endemic patterns specific to the sector. And the shadow of undeclared work is a reality that continues to claim victims, with the aggravating circumstance that it is a phenomenon that features difficulties in terms of detection and measurement.

The Italian National Institute of Public Policy Analysis (INAPP), together with Fondazione Giacomo Brodolini, as part of the survey "Data collection activity aimed at reconstructing the cognitive framework of the characteristics of undeclared and irregular work involving foreigners in Italy", oversaw a focus group in January 2024 on undeclared work in the catering sector in Rome, which involved employers, local administrators, and trade union representatives, as well as civil-society organisations committed to protecting the rights of migrant people.

The goal of the focus group, starting from the analysis of the features of undeclared and irregular work, as well as from the evaluation of public interventions, is to outline legislative and policy interventions to stem such phenomenon.

Keywords: irregular work, irregular employment in the catering industry, labour exploitation.

Marta Capesciotti, Fondazione Giacomo Brodolini, Via Goito, 39, 00185 Roma, capesciotti@fondazionebrodolini.eu.
Gilda Noviello, collaboratore tecnico enti di ricerca, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP), Corso d'Italia 33, 00198 Roma, g.noviello@inapp.gov.

Pervenuto alla Redazione nel mese di maggio 2024, revisionato nel mese di giugno 2024, e accettato per la pubblicazione nel mese di luglio 2024 / Submitted to the Editorial Office in May 2024, reviewed in June 2024, and accepted for publication in July 2024.

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza [...].

PREMESSA

Nell'ultimo trentennio il mercato del lavoro italiano ha subito notevoli cambiamenti soprattutto su due piani: giuridico e produttivo.

Sul piano giuridico, dall'emanazione della legge 24 giugno 1997, n. 196, più conosciuta come "Legge Treu", passando per la legge 14 febbraio 2003, n. 30 ("Legge Biagi"), la legge 10 dicembre 2014, n. 183 (il cosiddetto "Jobs Act") e i successivi interventi in materia di regolamentazione del mercato del lavoro, la forza contrattuale dei lavoratori dipendenti, sia italiani che stranieri, ha conosciuto limitazioni crescenti attraverso l'introduzione di sempre più numerose e meno garantite forme contrattuali e l'abrogazione di alcuni istituti giuridici di tutela dei lavoratori.

Sul piano produttivo, il sistema economico italiano si è caratterizzato sempre più per un'elevata differenziazione territoriale, cui è seguita un'insicurezza della condizione lavorativa che ha generato consistenti disuguaglianze territoriali. Tra le modificazioni economiche più rilevanti c'è stata la ridefinizione del peso occupazionale dei settori economici, che ha fatto del settore dei servizi quello con maggiore capacità attrattiva.

Si è assistito alla nascita di un modello d'inserimento lavorativo tipicamente metropolitano, rintracciabile, sin dall'inizio dello strutturarsi dei processi migratori in Italia, nelle grandi città (Roma, Milano e Napoli), che si è via via esteso anche a centri urbani di minori dimensioni. In questo modello, il lavoro dei migranti si è concentrato prevalentemente nelle attività terziarie e in quelle edili. Si tratta di lavori svolti soprattutto nell'ambito domestico, che rimane il settore di maggiore attrazione per la manodopera straniera femminile (in particolare, addette all'assistenza e alla cura delle persone anziane) e nel terziario urbano, in larga parte dequalificato (addetti alle pulizie, addetti al settore turistico-alberghiero, addetti al settore della ristorazione e piccole attività commerciali).

L'arrivo dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro italiano ha fatto emergere nuove forme di disuguaglianza, legate all'origine, alla cittadinanza e alla condizione legale di permanenza sul territorio, che si sono intrecciate e hanno rafforzato le "vecchie" disuguaglianze legate al genere, all'età, al grado di istruzione e all'origine sociale dei lavoratori, le quali già condizionavano i processi di inclusione lavorativa degli autoctoni.

Si è consolidato, quindi, un sistema di disuguaglianze che, a partire dalla condizione lavorativa, ha investito l'insieme degli aspetti della vita sociale degli immigrati e, più in generale, dei rapporti esistenti tra società di destinazione e popolazioni immigrate.

Su questo processo hanno inciso in maniera significativa le politiche migratorie adottate dall'Italia, che, anziché favorire forme di ingresso e di permanenza regolare dei cittadini stranieri, hanno spinto verso una condizione di irregolarità di presenza un numero sempre crescente di migranti.

Una condizione di irregolarità che non ha fatto altro che incentivare forme di lavoro irregolari, già molto diffuse in Italia. L'aumento del numero dei soggetti in condizione di irregolarità, unito alle forme di razzismo istituzionale (si pensi alla difficoltà di riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali conseguite nei Paesi di origine), hanno determinato un aumento dell'offerta di lavoro deprivata di capacità contrattuale,

che ha favorito forme di inclusione occupazionale subalterna di buona parte della forza lavoro straniera.

A definire questo scenario e a confermarlo nel tempo sono i dati statistici di fonte amministrativa (ma non solo) raccolti da istituti quali l'Istituto italiano della previdenza sociale (INPS) o l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL), nonché le periodiche indagini campionarie condotte dall'Istituto italiano di statistica (Istat) sulle forze di lavoro in Italia, con particolare riferimento a quelle straniere. Pur con numeri non sempre perfettamente coincidenti, per differenze relative agli archivi e alle singole metodologie di raccolta dei dati, tutte le suddette fonti concordano nella lettura di un inserimento dei lavoratori stranieri in un mercato del lavoro secondario e subalterno, differenziato non solo tra italiani e stranieri, ma anche all'interno del sottogruppo dei soli occupati stranieri, tra donne e uomini, comunitari e non comunitari e tra singoli gruppi nazionali.

Il settore della ristorazione, catapultato in una situazione certamente imprevedibile come la crisi pandemica, è ripartito con tutti i suoi problemi irrisolti e dinamiche controverse.

L'ombra del lavoro sommerso è una realtà che continua a mietere vittime, con l'aggravante che, in quanto fenomeno che sfugge alla normativa, assume forme differenti, scaturite da un'altrettanta ampia gamma di motivazioni. E per sua natura è un fenomeno con importanti difficoltà di rilevazione e di misurazione.

Trattandosi di comportamenti irregolari, la statistica ha le armi un po' spuntate e spesso i dati a disposizione sono insufficienti.

Istat e Banca d'Italia in qualche modo provano a venirci in aiuto. L'Istat pubblica ogni tre anni i dati sull'economia non osservata. Sono piuttosto recenti (ottobre 2018) quelli del triennio 2013-2016. Nel 2016 l'Istat ha stimato che le unità di lavoro irregolari sono 3.701.000, in prevalenza dipendenti (2.632.000), in lieve diminuzione rispetto al 2015 (rispettivamente -23.000 e -19.000 unità). Il tasso di irregolarità, calcolato come incidenza delle unità di lavoro (ULA) non regolari sul totale, è pari al 15,6% (-0,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente). Il commercio insieme all'agricoltura e al complesso dei servizi è uno dei settori in cui il fenomeno è maggiormente presente.

Anche la recente "Relazione annuale" della Banca d'Italia ha messo in rilievo la situazione del lavoro irregolare. Rileva la Banca d'Italia che con la crisi è ripreso in questi anni il lavoro nero, anche per un generale effetto di "trascinamento" che ha peggiorato le posizioni lavorative più deboli e meno tutelate.

In verità, secondo i ricercatori, la quota di lavoratori irregolari è rimasta la stessa, ma risulta aumentata in percentuale perché nel frattempo è calata la quota di lavoratori regolari. Resta il fatto che l'Italia difficilmente può uscire dalla crisi se non affronta il problema della consistente quota di economia e lavoro sommersi, che non può determinare reali fattori di crescita e che sembra sfuggire a ogni possibile intervento a favore dell'occupazione e dell'attività di impresa.

Secondo la Banca d'Italia, i lavoratori irregolari in Italia sono circa tre milioni, un numero di poco superiore a quello dei disoccupati. La presenza di lavoro sommerso e irregolare, per due terzi, si registra nei servizi, con una particolare incidenza nel commercio, negli alberghi e nei ristoranti: corrisponde al 18% delle persone che operano nel comparto, pari a oltre un milione. Il dato è superiore se si considerano le unità di lavoro, essendo frequenti casi di "doppio lavoro" in nero di persone regolarmente assunte.

Se vogliamo scendere nel particolare della Regione Lazio, possiamo far riferimento ai dati dell'Unione italiana del lavoro (UIL) di Roma e del Lazio, che, nel 2017, ha pubblicato un rapporto molto interessante relativo appunto al settore complessivo dei servizi della re-

gione, contenente anche il commercio. I lavoratori irregolari nella Regione Lazio, secondo la ricerca UIL Roma e Lazio, ammontano complessivamente a 375.000 unità, vale a dire il 13,3% del totale nazionale (oltre tre milioni di unità); oltre il 90% provengono dal terziario, 333.000 unità. Nel commercio sembra siano presenti 100.000 lavoratori irregolari nel Lazio pari al 17% del totale degli occupati del terziario. Gli occupati irregolari nell'industria e nell'agricoltura sono rispettivamente 31.000 e 8.000 (rispettivamente, il 10,1% e il 17,2% del totale degli occupati). A livello dinamico, relativamente al solo settore dei servizi, tra il 2008 e il 2016 si osserva un incremento del numero di lavoratori irregolari (e in nero), che passano da 299.000 a 375.000 unità nel Lazio (da 151.000 a 190 i lavoratori in nero).

Questo dato è particolarmente significativo ed evidenzerebbe come nel Lazio l'utilizzo di manodopera irregolare non sia un fenomeno straordinario cui le imprese fanno ricorso nei periodi di difficoltà per contrarre il costo del lavoro, ma rappresenti una *prassi ormai consolidata nel tessuto economico nazionale e regionale*.

È chiaro che è sempre difficile valutare un fenomeno sommerso e irregolare, però quello che si può dire, dall'esame dei dati disponibili e che abbiamo presentato brevemente, è che il fenomeno nel settore del commercio è assolutamente rilevante in Italia ma anche nella Regione Lazio e coinvolge migliaia di persone.

Un fenomeno di assoluto rilievo, le aziende che assumono irregolarmente procurano una stortura del mercato, riducendo i costi del lavoro in modo illegale, potendo così fare prezzi più bassi. Si tratta, pertanto, di una pratica di concorrenza sleale che va assolutamente combattuta. La legalità è la condizione primaria perché si possa fare impresa nel rispetto della dignità delle persone, purtroppo in Italia non sempre questo avviene.

Attualmente nella Regione Lazio è in discussione il Testo unico del commercio, in riferimento al quale Legacoop Lazio ha proposto di inserire nell'articolato una tutela per le aziende che applicano i contratti collettivi nazionali, ritenendo che il rispetto dei contratti nella regione sia un'eccezione. Sarebbe auspicabile prevedere anche delle "premierità" per le aziende che fanno del rispetto dei diritti dei lavoratori un loro modo di stare sul mercato (Pelosi, 2018).

Nella ristorazione il lavoro nero la fa da padrone: l'irregolarità permea tutto il settore a tutti i livelli, dalle attività a conduzione familiare ai ristoranti di lusso con fatturati da capogiro. Pochi euro a fine serata e titolari che intimano a cuochi e camerieri di fuggire non appena si palesano i controlli. E ancora, ricattabilità, nessuna tutela, molestie e sfruttamento selvaggio: questa è la realtà quotidiana di milioni di precari e precarie. Questa è la realtà in cui i più giovani sono cresciuti e che sono sempre meno disposti ad accettare e subire (Slang USB, 2023).

Si assiste quindi a un mercato del lavoro che, al di là delle competenze, assegna agli stranieri un ruolo per lo più basso e standardizzato e che non lascia spazio per una mobilità ascendente, non solo per la prima generazione di immigrati, ma neppure per le successive.

1. CRITERI DI RECLUTAMENTO DI STRANIERI NELLA RISTORAZIONE

RestWorld, azienda torinese che opera nel settore delle risorse umane per la ristorazione, in collaborazione con OCCCA (ampia community che raccoglie oltre 160.000 addetti ai lavori del settore Ho.Re.Ca. – *botellerie-restaurant-café*), ha di recente svolto un'importante ricerca che ha avuto l'obiettivo, fra gli altri, di capire quale fosse l'effettiva percentuale di lavoro irregolare presente fra le brigate dei ristoranti italiani.

Il campione raccolto per quest'ultima ricerca di RestWorld incentrata sul lavoro nero conta ben 3.471 persone ambo sessi, di età compresa fra i 20 e i 40 anni (il 79%), di cui il 77% è composto da "addetti ai lavori", il 12% da titolari di imprese ricettive e da un restante 10% che dichiara di *non* lavorare nel settore. Il primo dato rilevante ha dimensioni allarmanti: ben il 91% degli intervistati afferma di aver avuto esperienze di lavoro in nero. Quindi, resta un esiguo 9% che afferma di non aver mai rinunciato alla tutela contrattuale. Passando a domandare la condizione lavorativa attuale, questo dato va ridimensionandosi, rimanendo comunque alto: il 54% dichiara, infatti, una qualche forma, anche parziale, di irregolarità nel proprio contratto, contro il 46% che afferma invece di essere del tutto in regola.

Numeri del genere impongono una profonda riflessione che consenta di comprendere gli ambiti e l'intensità delle ricadute di tale fenomeno. Questo perché le attività ricettive e ristorative italiane costituiscono, com'è noto, uno dei principali settori del nostro sistema produttivo, con circa un milione di lavoratori impiegati. Traslando i dati della ricerca di RestWorld su questi numeri, si potrebbe stimare che oltre 500.000 persone non vedano riconosciuti i propri diritti, causando, inoltre, perdite ingenti per le casse dello Stato. Per quanto riguarda la posizione degli imprenditori, invece, il 68% ammette di aver fatto ricorso all'impiego di manodopera irregolare. Le ragioni prevalenti riguardano la necessità di un inserimento rapido della risorsa, aspetto peculiare di queste attività che mal si adatta agli iter burocratici richiesti da un'assunzione regolare. Emerge, quindi, l'assoluta necessità di individuare forme contrattuali specifiche per il settore, che tengano conto dell'elevata flessibilità che lo caratterizza. Questo, però, non esaurisce le ragioni degli imprenditori che ricorrono al lavoro nero.

Diverse sono le soluzioni da proporre:

- sviluppare un innovativo algoritmo di matching che, grazie ai big data e al *machine learning*, possa incrociare con successo domanda e offerta di lavoro, col fine di trovare la posizione lavorativa più adatta al candidato in questione e viceversa;
- realizzare un archivio di brevi videocorsi, adatti a chiunque operi o voglia operare nella ristorazione a prescindere dal proprio grado di esperienza, volti a introdurre la professione, implementare le competenze di chi già ne possiede o incrementare le *skills* dei lavoratori più esperti;
- incentivare lo studio e l'analisi del panorama ristorativo italiano attraverso un'intensa attività di ricerca sul campo (svolta tramite l'ausilio di questionari e/o interviste) che spazia dalle problematiche più o meno comuni del settore, allo stato di salute delle imprese, alla scoperta delle nuove opportunità e dei nuovi trend.

Nel comparto della ristorazione collettiva la variabile etnico-culturale non sembra essere determinante ai fini della selezione. Ciò che gioca un ruolo fondamentale nell'assunzione di stranieri, invece, è una sorta di principio di complementarità tra l'offerta di lavoro italiana e quella straniera: si assume personale straniero per sopperire alla mancanza di manodopera italiana. I lavoratori italiani, infatti, hanno progressivamente perso interesse verso professioni considerate poco remunerative, eccessivamente onerose (sia dal punto di vista dello sforzo fisico che dal punto di vista degli orari di lavoro). Si è così giunti a una naturale sostituzione di lavoratori italiani con lavoratori stranieri.

Nel corso degli anni si è assistito ad una crescita esponenziale delle candidature di stranieri per le posizioni in ambito di *food & beverage*: da un lato, infatti, la ricerca di personale con relativamente poche competenze professionali favorisce la candidatura di soggetti con un minor livello di preparazione specifica oppure di lavoratori migranti che non hanno titoli e qualifiche italiani e hanno avuto difficoltà nel riconoscimento di quelli ottenuti in altri Paesi; dall'altro, la necessità di avere un impiego regolare per mantenere il diritto a restare sul territorio italiano

induce gli stranieri a una maggiore adattabilità alle condizioni di lavoro. Tuttavia, è importante rilevare che, superata la fase del “bisogno”, nell’assunzione di addetti stranieri subentrano anche fattori “positivi”: per esempio, quando le specifiche competenze professionali e linguistiche sono fondamentali ai fini del servizio. Anche l’adattabilità costituisce uno dei principali fattori nel reclutamento di personale straniero, per cui non stupisce che le aziende osservate ne valutino la presenza in modo decisamente positivo dal punto di vista dell’organizzazione del lavoro. Oltre a garantire una forza lavoro altrimenti difficile da reperire, i lavoratori stranieri favoriscono una migliore gestione dei turni: la presenza, per esempio, di lavoratori appartenenti a diversi credo religiosi (e quindi con diverse esigenze dal punto di vista dei giorni di riposo settimanale) può agevolare la conciliazione tra le diverse necessità espresse dai collaboratori, limitando eventuali difficoltà in capo all’azienda (le persone di fede musulmana, per esempio, quando riescono a ottenere il venerdì libero, non hanno difficoltà a lavorare la domenica, quando invece i lavoratori cattolici preferiscono riposare).

2. I RISULTATI DI UN FOCUS GROUP SUL LAVORO IN NERO NEL SETTORE DELLA RISTORAZIONE A ROMA

La cronaca della capitale sempre più frequentemente riporta gli esiti negativi di verifiche ispettive dell’Ispettorato territoriale del lavoro (ITL) di Roma, insieme alle Forze dell’ordine, dove emergono diverse criticità sia in materia di somministrazione irregolare di manodopera che in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro, con particolare riferimento all’impianto elettrico, agli spogliatoi e all’idoneità delle attrezzature da lavoro, che portano all’emissione di provvedimenti di sospensione dell’attività imprenditoriale. Tutto ciò in un contesto lavorativo – qual è quello della ristorazione – in cui si ricorre ampiamente a rapporti di lavoro quantomeno “in grigio”, approfittando anche della stagionalità lavorativa.

Per poter riaprire i battenti, i ristoratori dovranno regolarizzare i lavoratori in nero, fornendoli di contratti di lavoro dopo averli sottoposti alle visite di idoneità, oltre a pagare le sanzioni amministrative connesse alla loro irregolare occupazione e quelle – di profilo penalistico – connesse alle irregolarità in materia di sicurezza sul lavoro (ANMIL, 2023).

Va precisato che la percentuale di irregolarità delle aziende ispezionate non è la sola dimensione che descrive un contesto economico; dà conto però della capacità ispettiva di fare intelligence preventiva. Infatti, le ispezioni non sono fatte a caso. Prima di tutto, viene svolta un’analisi delle banche dati e vengono incrociati i risultati trovati sui database dell’INPS, dell’INAIL, dell’Agenzia delle entrate e delle Camere di commercio, e le comunicazioni di assunzioni. Se un ristorante ha una capienza per 200 coperti, ma ha un solo dipendente c’è qualcosa che non va: o si è presenza di lavoratori in nero o ci sono appalti. Successivamente si verifica la coerenza tra le assunzioni e il volume d’affari. Poi è fondamentale la presenza degli ispettori sul territorio affinché conoscano il contesto in cui operano. Inoltre, i lavoratori non sono righe su uno schermo, ma persone. E proprio per questo sono molto utili le segnalazioni, che possono arrivare dalle associazioni datoriali, dai sindacati, dai singoli lavoratori, ma anche da soggetti che non sono direttamente interessati dalla vicenda (per esempio, clienti che notano minori che lavorano). Gli ispettori vengono contattati anche dai lavoratori in nero che chiedono di essere regolarizzati. Questi sono per definizione lavoratori senza tutele, costretti a subire una compressione dei propri diritti.

L’Istituto nazionale per l’analisi delle politiche pubbliche (INAPP), insieme alla Fondazione Giacomo Brodolini nell’ambito dell’indagine “Attività di rilevazione dati finalizzata

alla ricostruzione del quadro conoscitivo delle caratteristiche del lavoro nero e irregolare degli stranieri in Italia”, ha curato nel gennaio 2024 un focus group sul lavoro sommerso nel settore della ristorazione a Roma, che ha visto il coinvolgimento di enti datoriali, amministratori locali e rappresentanze sindacali, nonché di organizzazioni della società civile impegnate nella tutela dei diritti delle persone migranti.

Il punto di partenza espresso dai partecipanti al focus group è che il fenomeno del lavoro sommerso in Italia è universale e particolarmente significativo per una serie di elementi strutturali che ne favoriscono la diffusione. Tra questi l’elevato peso delle piccole imprese nel tessuto produttivo, di cui ovviamente la ristorazione costituisce esempio cruciale. Altro elemento è la scarsa efficienza della pubblica amministrazione, e quindi dei controlli relativi all’occupazione irregolare. Infine, l’alto tasso di disoccupazione.

Il lavoro sommerso in Italia è particolarmente caratterizzante in settori come l’agricoltura e l’edilizia, e nei servizi urbani a bassa media qualificazione, come la ristorazione. In quest’ultimo settore, la manodopera straniera ha un peso rilevante soprattutto in alcune mansioni specifiche: occorre, infatti, distinguere tra il lavoro di sala e il lavoro in cucina in quanto solo in quest’ultimo è preponderante la presenza di lavoratori (in quota maggiore uomini) stranieri irregolari. In questo senso, la competenza linguistica è un fattore che può distinguere chi lavora in sala a contatto col pubblico e chi lavora nelle cucine.

Il lavoro sommerso e irregolare in questo settore è inoltre molto eterogeneo, sia in termini di mansioni che in termini di volontarietà. La situazione di irregolarità lavorativa dovuta alla mancanza di un titolo di soggiorno in Italia si affianca a quella di irregolarità lavorativa pur in presenza di un titolo di soggiorno regolare. In questo secondo gruppo rientrano non soltanto i lavoratori stranieri, ma anche i lavoratori con cittadinanza italiana che possono scegliere il lavoro irregolare per motivi di convenienza, per un maggiore reddito netto ecc.

In un contesto del genere, la manodopera di origine straniera si trova intrappolata nel lavoro irregolare non soltanto per l’alto numero di persone immigrate irregolari presenti in Italia che non hanno, quindi, le possibilità e i requisiti per accedere al mercato del lavoro regolare, ma anche perché, pur avendo uno status regolare, lavora in attività e settori dove il lavoro irregolare prolifera.

E questo è proprio il caso di cosiddetti lavori cattivi (*bad jobs*), come ad esempio nel settore della ristorazione, che sono molto richiesti, soprattutto nelle economie moderne ricche, ma hanno delle caratteristiche di onerosità fisica, bassa qualificazione, basso reddito ecc.

Infine, è importante riportare l’alta incidenza in questo settore del lavoro grigio, ovvero contratti di lavoro formalmente registrati ma che si svolgono in maniera differente rispetto a quanto dichiarato. Questo tipo di situazioni vengono descritte dall’ITL, che ha partecipato al focus group, come dilaganti nel settore della ristorazione.

Un esempio tipico di lavoro grigio riguarda, per esempio, il fenomeno del part time o delle assunzioni per poche ore, a fronte di un rapporto di lavoro che viene svolto per molte più ore, anche in maniera superiore rispetto a quanto previsto dal contratto collettivo.

3. CARATTERISTICHE SPECIFICHE DEL LAVORO SOMMERSO E IRREGOLARE NEL SETTORE DELLA RISTORAZIONE NELLA CITTÀ DI ROMA

La ristorazione è un settore molto attrattivo e rilevante in generale e nella città di Roma. È un settore che è riuscito a sopravvivere anche alla pandemia da Covid-19 con ripercussioni minori rispetto ad altri settori, quali il turismo.

È anche un settore in cui esiste una sorta di cultura dell'irregolarità. L'inefficienza dei controlli da parte della pubblica amministrazione, infatti, non è il fattore cruciale che spiega l'economia sommersa; la questione principale probabilmente riguarda un consenso sociale rispetto al lavoro irregolare esistente in Italia. Nonostante questa considerazione, alcuni partecipanti hanno tuttavia rimarcato l'importanza di una pubblica amministrazione efficiente nel contrasto al lavoro sommerso. Il ruolo delle autorità pubbliche è cruciale anche nella predisposizione di servizi e misure a tutela delle componenti più fragili della popolazione straniera: è la fascia di lavoro nero o grigio, che vede negli sguatterai nei retrocucina dei bar, dei ristoranti e delle pizzerie i molti migranti dalla spiccata fragilità socio-economica – come i richiedenti asilo, i rifugiati e i minori stranieri non accompagnati – che richiedono specifiche misure e servizi di accoglienza e inserimento, spesso erogati in maniera del tutto inadeguata. È utile, infine, evidenziare come l'impiego di manodopera straniera irregolare può configurare a carico del titolare il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (Terzobinario, 2023).

4. I LAVORATORI E LE LAVORATRICI INTERESSATI/E DAL LAVORO SOMMERSO E IRREGOLARE NEL SETTORE DELLA RISTORAZIONE: CARATTERISTICHE E SPECIFICITÀ DELLA CONDIZIONE DI STRANIERO/A

Le caratteristiche del settore della ristorazione – basso costo del lavoro, bassa produttività, differenziali diversi e alta presenza di lavoro irregolare – riducono l'attrattiva di questo tipo di lavoro per la popolazione con cittadinanza italiana, andando a creare uno spazio, invece, per i lavoratori stranieri, i quali spesso hanno necessità di trovare lavoro nel più breve tempo possibile, hanno progetti migratori di breve termine e hanno necessità di mandare rimesse nel Paese di origine.

L'insieme di questi fattori rende la popolazione straniera particolarmente sensibile ai vantaggi relativi all'inserimento nell'economia irregolare.

La concentrazione di manodopera straniera nel settore della ristorazione è dovuta anche al fatto che le mansioni lavorative non implicano necessariamente competenze linguistiche in linea con la popolazione italiana: è quindi uno di quei settori che riesce ad assorbire una parte di manodopera che altrimenti non troverebbe lavoro. Questo significa, però, anche attrarre una parte di manodopera molto fragile: persone che, per esempio, non riescono a maturare competenze linguistiche a causa di motivi vari, quali la bassa scolarizzazione nel Paese di origine, una fragilità psicologica particolarmente importante soprattutto nel caso dei migranti forzati, e fenomeni di sfruttamento all'interno della loro stessa comunità di origine.

Spesso l'apprendimento della lingua italiana da parte della manodopera straniera nel settore viene visto come una perdita di tempo: Roma è un luogo di transito e non di primo arrivo, e, quando finalmente si arriva nella città, l'apprendimento della lingua italiana rischia di essere visto appunto come un rallentamento, particolarmente quando c'è una richiesta di supporto economico da parte della famiglia nel Paese di origine il cui mantenimento pesa sulle spalle del lavoratore o della lavoratrice.

Il ruolo centrale delle comunità etniche nell'accesso al lavoro nel settore della ristorazione è un altro elemento fondamentale, come evidenziato anche dalla ricerca accademica, ma è anche un elemento che complica la situazione nel momento della denuncia, perché denunciare una persona appartenente alla propria comunità è ancora più difficile, ostacolando quindi l'emersione del lavoro sommerso.

Il supporto delle comunità di origine, quindi, ha un duplice effetto: da un lato, aiuta ad entrare più facilmente nel mercato del lavoro; dall'altro lato, però, rischia di intrappolare gli stessi immigrati e immigrate in posizioni di qualificazione medio bassa. Le reti etniche, infatti, non consentono di attivare contatti e canali più eterogenei, che permettono l'uscita dai lavori cattivi per entrare in processi di mobilità sociale e in lavori collocati in posizioni più alte della gerarchia occupazionale. Infine, le reti etniche possono anche favorire i fenomeni quali quello del caporalato e dell'intermediazione illecita del lavoro.

5. CRISI PANDEMICA E SOMMERSO

I dati forniti dall'Ispettorato nazionale del lavoro (INL) illustrano una situazione “allarmante”. Nel solo 2020, le violazioni dei diritti dei lavoratori accertate sono state 10.472, di cui il 70% riguardavano la ristorazione (Mastrandrea, 2022).

Durante l'emergenza sanitaria è nata la cosiddetta *dark kitchen*, una cucina nascosta, dove si preparano piatti per le consegne a domicilio, un mercato che in Italia vale due miliardi di euro all'anno. Si tratta di un modello nato durante la pandemia da Covid-19 per far fronte all'aumento degli ordini online, 39 milioni nel solo 2020. Lo hanno adottato dapprima i ristoranti tradizionali, che hanno destinato una parte delle cucine ai piatti da consegnare; sono nati degli spazi che non hanno bisogno della tradizionale sala: le *ghost kitchens* (cucine fantasma), laboratori utilizzati da più marchi per risparmiare sull'affitto, e le *cloud kitchens* (cucine in rete), una sorta di co-working gastronomico dove i ristoratori noleggiavano delle postazioni e condividono i servizi offerti dal gestore dello spazio, a cominciare dal *food delivery*, la consegna a domicilio affidata ai rider.

Infatti, le piattaforme del food delivery stanno creando una filiera nascosta di cui i rider sono solo la punta visibile; dietro le piattaforme ci sono i veri “invisibili”: cuochi, lavapiatti, addetti alle casse e alle pulizie impiegati nelle cucine nascoste, luoghi non sempre visibili dalla strada e inaccessibili al pubblico, dove c'è molta competizione e la manodopera cambia in continuazione. Ecco la nuova frontiera del business gastronomico e dello sfruttamento lavorativo.

Aggiungasi il fallimento del Decreto rilancio (D.L. 19 maggio 2020, n. 34), che, seppure durante la prima ondata della pandemia, aveva di fatto aperto una “finestra di opportunità” che sembrava impensabile: l'ultima regolarizzazione in Italia risale al 2012; di fatto, all'art. 103, limitando la possibilità di emersione solo al lavoro domestico e al lavoro subordinato in agricoltura, lasciava esclusi numerosi comparti economici nei quali il lavoro irregolare è diffuso – come l'edilizia, la ristorazione e il turismo.

6. VALUTAZIONE DELLE POLITICHE PUBBLICHE E DEGLI INTERVENTI RECENTI CHE SONO STATI ATTUATI PER CONTRASTARE IL FENOMENO DEL LAVORO SOMMERSO E IRREGOLARE NEL SETTORE DELLA RISTORAZIONE

Al di là del numero dei controlli svolti dall'ITL – che non riescono in ogni caso a coprire tutte le attività del settore della ristorazione nella città di Roma –, rimane la considerazione secondo cui l'attività di controllo non può essere considerata come la soluzione, soprattutto se non accompagnata da politiche adeguate di emersione del lavoro irregolare e di gestione dell'immigrazione.

La difficoltà ad accedere e mantenere uno status regolare di permanenza sul territorio italiano è un fattore di rischio cruciale per il lavoro irregolare.

Tale difficoltà è dovuta sia alle normative che alle prassi amministrative. Ad esempio, sul territorio di Roma, e anche su quello di Milano, i richiedenti asilo da ormai tre/quattro anni non hanno un permesso di soggiorno ma un cedolino nominale che non può essere considerato un documento perché non ha una data di scadenza, rendendo quindi nei fatti impossibile l'assunzione, nonostante la norma ci dica che, decorsi 70 giorni dalla presentazione della domanda di protezione internazionale, i richiedenti asilo hanno diritto a lavorare. Tuttavia, nei fatti questi non possono essere assunti perché nessun datore di lavoro accetterà il rischio di assumere una persona che non possa presentare un documento di identità con una data di scadenza.

Anche la disciplina normativa dell'immigrazione viene valutata dai partecipanti in modo critico: il susseguirsi di interventi segmentati ed emergenziali non facilita la regolarizzazione e spinge spesso le persone a presentare strumentalmente domanda di asilo per garantirsi, anche se temporaneamente, una regolarità amministrativa.

L'eliminazione della protezione umanitaria, infine, in favore di status più precari viene presentata come un fattore che favorisce l'irregolarità.

In conclusione, la possibilità di accedere a uno status regolare e la creazione di canali regolari di ingresso per motivi di lavoro vengono presentate come precondizioni necessarie per il contrasto al lavoro sommerso e irregolare, in questo come in altri settori.

Tanti sono i cortocircuiti, inoltre, generati dalla regolazione del mercato del lavoro. Ad esempio, la flessibilizzazione del mercato del lavoro – con la riforma Treu e la riforma Biagi – ha avuto un effetto negativo sul contrasto al lavoro irregolare. Negli anni Duemila, c'è stata una leggera riduzione del lavoro irregolare, ma questo è stato spiegato principalmente dalla congiuntura economica relativamente favorevole, che poi ovviamente è stata interrotta con la crisi del 2008-2009, che ha fatto aumentare nuovamente il ricorso al lavoro irregolare.

7. QUALI POLICY ADOTTARE?

Gli interventi legislativi devono essere mirati inizialmente ad offrire opportunità di apprendimento della lingua italiana per favorire un migliore inserimento nel mercato del lavoro dei lavoratori e delle lavoratrici stranieri/e.

A seguire, favorire processi di apprendimento e formazione, e valorizzare le competenze acquisite – tramite percorsi formali e informali – dalle persone straniere in Italia.

In questo senso, i programmi messi in campo dalle regioni svolgono un ruolo cruciale, seppur ancora insufficiente. Piemonte, Lombardia e Valle d'Aosta hanno questo sistema da più tempo; il Lazio lo sta implementando ultimamente, però purtroppo è un sistema che è destinato a morire se non articolato con esperti di settore e politiche adeguate. Questa misura, però, permetterebbe di valorizzare le competenze che le persone già hanno, di diversificare i settori in cui poi potranno essere impiegate e quindi di ridurre i fenomeni di sfruttamento.

Non bisogna dimenticare che nel Lazio – secondo i dati della Rilevazione Istat sulle forze di lavoro straniera – nel 2018, su oltre 2.380.000 lavoratori complessivi, quelli di cittadinanza straniera sono il 14,1%, un'incidenza percentuale che non solo supera la media nazionale (10,6%), ma risulta la più alta tra tutte le regioni (in Lombardia è del 12,8%).

Altro dato significativo che le tipologie professionali prevalenti sono fortemente polarizzate sulle qualifiche di livello medio-basso.

Per indagare le opportunità di formazione offerte dal territorio ai giovani in procinto di entrare nel mercato del lavoro, tornano utili i dati relativi ai tirocini extracurricolari, ossia i periodi di orientamento e formazione finalizzati allo sviluppo di competenze grazie a un'esperienza a contatto con il mondo del lavoro. A Roma nel 2017 ne sono stati avviati 1.422 nei confronti di cittadini non comunitari (+12,5% in un anno), un dato che colloca la città metropolitana al terzo posto in Italia, dopo quelle di Milano e Torino. Si tratta di tirocini avviati soprattutto nei servizi diversi da commercio e riparazioni (68,1%) e nel settore commercio e riparazioni (un tirocinio su cinque). A prevalere è l'ambito della ristorazione, che da sola assorbe quasi il 40% dei tirocini extracurricolari e nella quale ricadono sette delle prime dieci qualifiche per le quali questi sono stati attivati: cuoco, cameriere, personale non qualificato nella ristorazione, addetto alla preparazione di cibi, addetto all'accoglienza nei servizi di alloggio e ristorazione, barista ed esercente nella ristorazione.

Da qui la necessità di facilitare il riconoscimento legale dei titoli di studio e delle esperienze fatte nel Paese di origine.

Questo aspetto è fondamentale perché è uno dei motivi per i quali noi vediamo una riduzione del livello di qualificazione delle persone straniere una volta trasferitesi nel Paese di destinazione. Questo comporta, a sua volta, tra i vari effetti perversi, un aumento della presenza di questi lavoratori e lavoratrici nel mercato del lavoro irregolare. Il riconoscimento dei titoli e delle qualifiche potrebbe, invece, consentire di entrare in percorsi occupazionali più virtuosi.

ASGI, nel contesto del focus group, ha proposto di affrontare in maniera multilivello e quindi a livello di policy il problema del lavoro sommerso in questo settore, prendendo ispirazione dall'approccio adottato nel Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020-2022. Infatti, il contrasto allo sfruttamento lavorativo non si può fare esclusivamente con attività di contrasto e di vigilanza, ma ci deve essere anche tanta attività preventiva, informativa e di sensibilizzazione, a vari livelli e ognuno per le proprie competenze. E accanto a questo, ci devono essere delle policy efficaci che portino all'assistenza, all'emersione e alla re-inclusione socio-lavorativa, perché altrimenti la prevenzione, la vigilanza e il contrasto si traducono con il perseguire il datore di lavoro intermediario, rischiando di lasciare indietro il lavoratore, regolare o irregolare che sia, che si trova comunque in una situazione di fragilità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANMIL (2023), *Scoperti 29 lavoratori in nero in 2 ristoranti etnici di Roma*, in <https://www.anmil.it/news/29-lavoratori-in-nero-in-ristoranti-etnici-scoperti-dallitl-roma/>.
- MASTRANDREA A. (2022), *Gli schiavi nascosti nelle cucine*, "L'Essenziale", 13 giugno, in <https://www.internazionale.it/essenziale/notizie/angelo-mastrandrea/2022/06/13/gli-schiavi-nascosti-delle-cucine>.
- PELOSI M. (2018), *Lavoro irregolare e sommerso nel commercio del Lazio: alcune proposte*, "Moondo", in <https://business.moondo.info/lavoro-irregolare-e-sommerso-nel-commercio-del-lazio/>.
- SLANG USB (2023), *Ristorazione, dove l'irregolarità è la regola*, in <https://www.usb.it/leggi-notizia/ristorazione-dove-lirregolarita-e-la-regola-1302.html>.
- TERZOBINARIO (2023), *Lavoratori in nero nel ristorante e irregolari in Italia*, 24 aprile, in <https://www.terzobinario.it/lavoratori-in-nero-nel-ristorante-e-irregolari-in-italia/>.

